

POCO SUPER, TROPPO HOLDING

La super holding fra le casse di risparmio marchigiane. La Carisap non ci sta.

di Alessandro M. Prospert

Terminato il tormentone della holding fra le casse marchigiane? Sembra di sì. Perché gli sgravi fiscali previsti dalla legge Amato non sono applicabili per le aggregazioni in holding. Vengono concessi solo per le fusioni fra istituti di credito. L'atmosfera tra gli amministratori delle 8 casse interessate, si è quindi raffreddata e, come se non bastasse, il consiglio d'amministrazione della fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli ha dichiarato il proprio radicale disinteresse all'affare. Ed ha fatto bene. Perché una super holding tra le casse marchigiane così congegnata, sarebbe sicuramente "poco super e troppo holding".

Poco super. Se il problema prioritario delle piccole casse di risparmio è quello della sottocapitalizzazione, raggrupparne otto sotto un unico tetto significherebbe non risolvere il problema. Il capitale della holding, infatti, sarebbe quello delle casse, appunto, sottocapitalizzate. Ma anche il know-how sarebbe sempre lo stesso, di banche che soffrono l'impossibilità di crescere in un mercato sempre più competitivo.

Il management idem. Mettere insieme gli amministratori delle otto casse di risparmio, non significherebbe certo rinnovare i cervelli e i gestori del credito marchigiano. Senza considerare, poi, le difficoltà per tenerli d'accordo.

Troppo Holding. Una struttura che nasce su conferimento della maggioranza del capitale delle singole casse, è fuoriluogo. Le snaturalizza. Ognuna si perderebbe nei labirinti di un carrozzone, dove, per la gestione del credito regionale, predominerebbero le correnti. La politica farebbe ancor più da padrona, come se non si fosse capito che per ben gestire le aziende (tali sono ora le casse di risparmio) occorre starne lontani.

Inoltre la centralità dei ser-

vizi sfaserebbe sicuramente l'organizzazione e la distribuzione del personale, con inevitabili ripercussioni sugli occupati di ogni singola cassa. L'identità degli istituti verrebbe quindi compromessa, e con essa gli scopi e le funzioni nei territori di competenza.

Ma i promotori di questa iniziativa guardano all'esempio della holding fra le casse toscane. Perché, invece, non guardano all'esempio delle altre casse di risparmio che non hanno costituito le holding? Che semmai l'hanno costituita leggera. Come sta realizzando la Cariplo per erogare, attraverso una holding "leggera", servizi a piccole banche che vi aderiscono con-

ri" non sarebbe, per il futuro del credito locale, il peggiore dei mali. Ma in questo caso «i risparmi dei marchigiani potrebbero emigrare» è lo slogan per la promozione della holding. Non è vero. Perché un istituto di rilievo nazionale che acquista quote di una cassa, apporta denaro fresco che, in sede di sottoscrizione di aumento di capitale, rimane nei forzieri locali. Infatti, la strategia di alcune banche, è quella di acquisire minoranze di piccoli istituti per diversificare il rischio, degli investimenti e degli impieghi, in termini geografici. Tanto più che i buoni partners mettono a disposizione delle banche locali partecipate servizi più

no casa. La Carima vanta miliardi nei confronti della romana Federconsorzi, la Cassa di risparmio di Pescara è inciampata nel fallimento della commissionaria di borsa milanese Lombardifin; per il crack Ferruzzi ne soffre la Tercas proprio nei confronti della Holding; dopodiché la Carima, il Medio credito Abruzzese, quello delle Marche e la Caripesarò, battono cassa verso la Calcestruzzi Group. Rimanendo in famiglia, troviamo, incagliata nei debiti della Montedison Holding e Finance Co.S, la Banca popolare Abruzzese Marchigiana per alcuni miliardi ed ancora la Carima nei confronti di Eridania Béghin-Say Control Chain Co.S. Insomma le rue della politica hanno deviato i piccoli istituti di credito in altre strade, nonostante il totale localismo dei loro amministratori.

Amministratori che avranno un bel da fare, da qui a fine anno, per cucire proficui rapporti con eventuali partner. Amministratori, quelli della Carisap, che, si vocifera, vorrebbero collocare il 30% della Cassa Ascolana alla Banca di Roma, con un incasso di una novantina di miliardi. Che darebbero maggior forza patrimoniale alla nostra banca, a discapito di una, o due, poltrone in consiglio di amministrazione. Paura di essere fagocitati? E' legittima. Ma i casi di assorbimento sono ipotizzabili soprattutto se l'istituto acquisito è proprio sull'orlo del baratro. Un esempio è stato la cassa di risparmio di Ancona, ceduta alla Verona in stato fallimentare.

Questo non è di certo il destino della Cassa di Ascoli, ma, per mantenerla in piena salute, si dovranno attivare in molti: presidenti, amministratori, dipendenti, dirigenti.

E i soci. Che sono cittadini illustri, ma che dovrebbero diventare anche tutti clienti della loro banca!



ferendo minime quote. Invece qui si sventolano manie di grandezza per tenere lontano lo "straniero", e ci si chiude a riccio nella nostra regione. Ma i mercati finanziari ora sono aperti: nazionali ed internazionali. Quindi, se è fuori tempo il campanilismo bancario cittadino o provinciale, è altrettanto fuori tempo quello regionale. Avere dei partners "stranie-

evoluti. Facendo sì che il cliente possa soddisfare le tutte le sue esigenze, evitando di bussare allo sportello di una banca di interesse nazionale.

E se ci si preoccupa che un romano o un milanese nel consiglio di amministrazione di una banca locale possa deviare il risparmio regionale, allora non bisogna dimenticare cosa hanno fatto i banchieri di vic-